

Perugia, protagonisti dello sconcertante provvedimento i genitori di Augusto De Megni, rapito nel 1990

# Separata e «infedele» Il giudice revoca l'assegno del coniuge

Il coniuge deve mantenersi «fedele» anche durante la separazione, pena il decadimento dal diritto all'assegno di mantenimento. È quanto si evince da una curiosa sentenza, che giunge dal Tribunale di Perugia e che riguarda i genitori di Augusto De Megni, il bambino rapito nel 1990 e liberato dopo 110 giorni. La coppia separata dal 1986 è in guerra sulle modalità della separazione. Entrambi scontenti della sentenza, hanno presentato ricorso.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Fedeli per legge. Arriva da Perugia una sentenza singolare che potrebbe rivoluzionare l'esistenza di numerosi ex coniugi. I giudici hanno infatti stabilito che il diritto all'assegno di mantenimento decade se durante la separazione si avvia una nuova relazione. La sentenza riguarda la controversia legale di una (ex) coppia famosa. Lui a Perugia è ricco e importante si chiama Dino De Megni. Lei è Paola Rossetti. Due figli, Vittoria, oggi diciassettenne e Augusto, che compirà 15 anni a maggio. Questo ragazzo il 3 ottobre 1990 fu sequestrato sotto gli occhi del padre e liberato dopo 110 di prigionia da allora la saga della famiglia De Megni è argomento corrente dei rotocalchi.

coniugi non si ferma. A un certo punto Dino De Megni chiede che l'assegno di mantenimento dovuto alla moglie sia revocato. «Lei ha un altro, io non voglio più pagare». Il 20 giugno del 1994 i giudici di Perugia gli hanno dato ragione con una sentenza che punisce l'«infedeltà» (presunta) della signora e che esattamente dice così: «È compatibile con lo stato di separazione dei coniugi il dovere personale di reciproca fedeltà che in regime di separazione non viene meno e non può ritenersi violabile senza limiti sia perché l'osservanza di tale dovere non fa cedere la ricostruzione della convivenza fra le parti sia perché in presenza di figli si esige una condotta che non rechi loro pregiudizio ma soprattutto per la correttezza dovuta alla permanenza del vincolo e così al rispetto della dignità dell'altro soggetto il quale conserva la qualità di coniuge».

### L'onore e la macchia

Ancora più stravaganti sono le motivazioni con le quali i giudici sono giunti alle proprie conclusioni. Vi si dice ad esempio che «la domanda del signor De Megni deve trovare accoglienza in quanto dalle carte processuali si desumono in modo incontrovertibile elementi gravi, precisi e concordanti atti a fare ritenere che la signora Rossetti intrattiene una relazione extracongiugale». Elementi «gravi»? «Precisi»? Il tono è ai limiti dell'offesa. La signora Rossetti sembra essersi macchiata di una colpa infamante, si evince che detta relazione viene ostentata in pubblico in modo tale da suonare grave offesa all'onore e al decoro dell'altro coniuge.

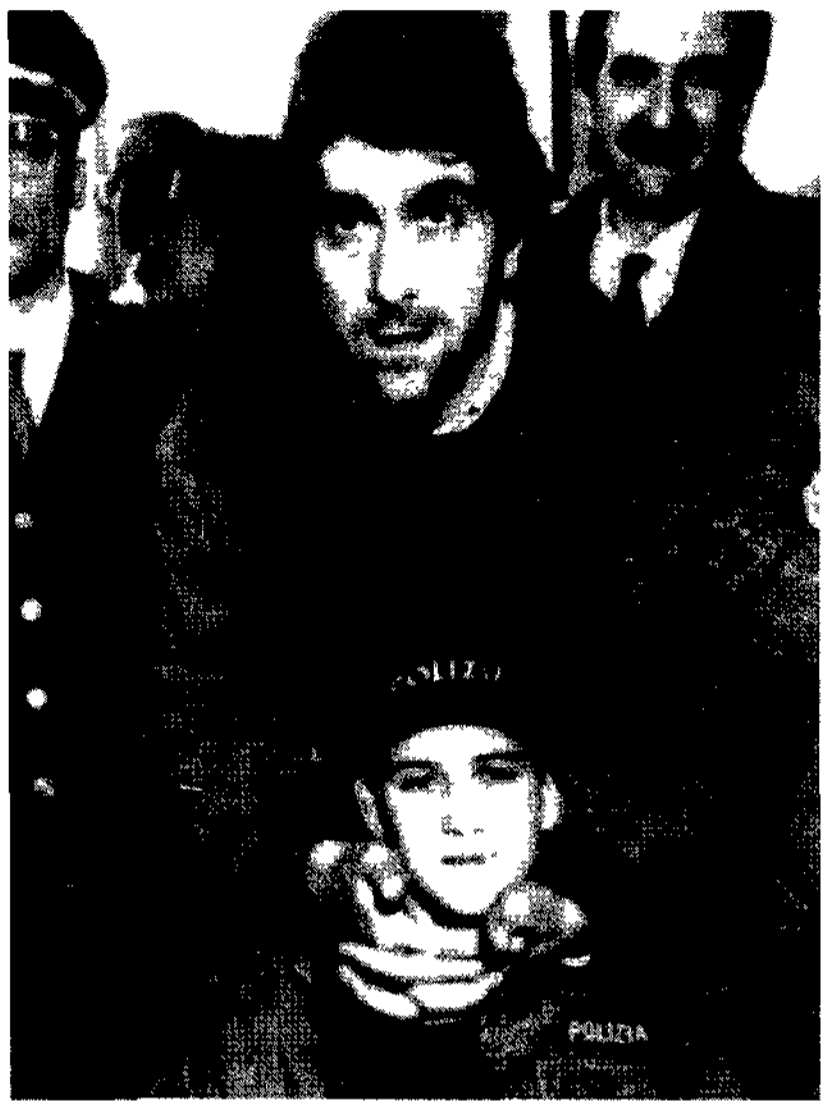
Comunque quali conseguenze avrà la sentenza sulle separazioni? Bisogna intanto dire che la signora Rossetti ha perduto l'assegno di mantenimento. Ma i giudici prendendo atto del fatto che lei non ha altre entrate hanno comunque obbligato il signor De Megni a garantire la sussistenza attraverso il pa-

## Per quattro mesi prigioniero in una grotta

Augusto De Megni fu rapito il 3 ottobre del 1990, alle nove di sera. «Sto' calmo, e tuo figlio che vogliamo». In quattro blocchi Augusto De Megni appena rientrato nella sua villa di Perugia, e portarono via il bambino, che allora aveva dieci anni. Le prime ricerche non diedero alcun risultato. Il 22 gennaio del 1991, dopo 110 giorni, il piccolo fu liberato dal Nocs, i nuclei speciali della polizia, con un clamoroso blitz: la prigione era in una grotta vicino a Volterra. Nel 1993, dopo avere vissuto con il padre, Augusto chiese di andare ad abitare nell'appartamento della madre e ritornò sui giornali. Il settimanale «L'Espresso» in quell'occasione titolò: «Ritrova la mamma dopo tre anni».

gamento degli alimenti. In concreto perciò per la signora non è cambiato molto (anche la somma che le viene corrisposta è rimasta la stessa). Ma il passaggio dal termine «mantenimento» al termine «alimenti» non è cosa da poco. Significa che in caso di «infedeltà» il coniuge economicamente più debole ha diritto solo al minimo indispensabile per vivere in un'altra casa. Per chi non è in altri casi? Prima di tutto precisa che l'assegno mensile dovuto per il mantenimento dei figli non ha niente a che vedere con questi problemi (per i figli si paga indipendentemente dalle relazioni intrattenute dai genitori). Quanto al resto secondo l'avvocato Stefano Bagiantti legale di Paola Rossetti «questa è una sentenza che fa acqua da tutte le parti non credo che in appello sarà confermata». E forse saranno proprio Dino De Megni e la signora a farla cadere insoffrendo sfatti ciascuno per le proprie ragioni, entrambi hanno presentato ricorso.

Protestano nel frattempo dodici senatori (progressisti riformatori e di Rifondazione) che hanno in volto una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Nel documento parlano di «mercificazione dei rapporti interpersonali» e fra l'altro dicono che «con questa sentenza e altre di analogo tenore c'è un obbligo di fedeltà coniugale che viene quantizzato» tanto che «la mancata osservanza di questo obbligo viene finalizzata in termini monetari».



Augusto De Megni con il padre Dino

Torini/Ad

Paola Rossetti, moglie di Dino De Megni

## «È una vera assurdità»

ROMA. «È una sentenza strana che scontenta sia me sia il mio ex marito», la signora Paola Rossetti, 39 anni, dalla sua casa di Perugia, ha commentato così l'ultima decisione del tribunale di Perugia sulla sua causa di separazione dall'imprenditore Dino De Megni. Signora, che accadrà adesso? Sicuramente la cosa andrà avanti. Siamo in vista dell'appello per il divorzio e di pari passo andiamo avanti con la separazione. A dicembre ci sarà un'altra udienza. Ed entrambi abbiamo impugnato questa sentenza, per cui siamo in appello. Al di là del vostro caso, pare di capire che un separato non abbia il diritto di rifarsi una vita senza pagare cara questa scelta. Lei cosa ne pensa? Si questo è uno dei termini della questione ed è un po' una follia. Ma ci sono abituata sono tanti anni ormai che mi capita di trovarmi di fronte a fatti strani non mi sorprendo per niente. Fra l'altro, lei davanti al giudice ha negato di avere una relazione. Ho negato semplicemente perché non è vero che io abbia questa relazione. E tutto quello che lei ha potuto portare in tribunale è una fotografia, ci sono io sulla spiaggia in compagnia di un mio socio d'affari che è anche un amico della famiglia. Tutto qui. Un rapporto d'affari e di amicizia. Se anche fosse un'altra cosa, comunque, lei ne avrebbe tutto il diritto, no? Certo che ne avrei il diritto, lo so bene, ma poiché

questa relazione è inesistente perché mai dovrei dire il contrario? L'ha offesa il tono della sentenza? Se mi dovessi offendere per tutto quello che mi è successo a quest'ora sarei morta (ride). I vostri figli vivono con lei. Come vivono la battaglia tra lei e il suo ex marito? Mah, i figli ci hanno fatto un poco l'abitudine. Hanno sempre saputo tutto e sono molto orgogliosa di loro. E poi per quanto una situazione possa essere dolorosa, ciò che conta è affrontarla. I figli non possono mica vivere in un castello fatato. I problemi fanno parte della vita. Cosa si aspetta? Io sono molto fiduciosa, mi aspetto che i giudici esaminino con cura gli atti. Nel mio processo di separazione mi sono trovata con 50 testimoni contro di me. Non è stato facile, no. Ma io so aspettare. Sono sicura che le cose andranno bene. In appello ormai ci siamo, si sono tenute anche due udienze. Aspettiamo le conclusioni per il mese di aprile del 1996. Fino ad allora rimane tutto come è. I giudici dovranno leggerci tutta questa situazione. Sono le carte di otto anni, lasciole enormi. Poi si pronunceranno. E sono veramente speranzosa. Tutto quello che chiedo è che le carte siano lette con tranquillità e con serenità guardando ai fatti. Nient'altro. Non mi pare di chiedere troppo.

C.A.

## Procura militare Cri, indagati otto ufficiali del Corpo

ROMA. La procura militare di Roma ha avviato un'indagine preliminare sulla gestione del corpo militare della Croce Rossa Italiana scrivendo nel registro degli indagati una decina di persone che ricoprono incarichi di «notevole responsabilità» all'interno del Corpo. Lo ha reso noto il procuratore militare Antonio Intelsano nel corso di una conferenza stampa. Nel registro degli indagati risultano iscritti attualmente otto ufficiali che hanno già ricevuto avviso di garanzia. Le ipotesi di reato vanno dalla truffa allo Stato alla sottrazione agli obblighi militari ma gli accertamenti in corso affidati ai carabinieri del reparto operativo di Roma potrebbero portare a ulteriori sviluppi. Mentre i poteri investigativi non escludono «possibili ammanchi» nel bilancio del Corpo che annualmente riceve dal ministero della Difesa fondi che si aggirano mediamente intorno ai 20 miliardi, gli investigatori hanno già accertato una decina di casi di nepotismo ma ha precisato Intelsano: «potrebbero essere teoricamente molto di più». In pratica sarebbe venuto alla luce un sistema clientelare di assunzione per favorire figli e comunque parenti di diversi appartenenti al corpo. Si ha il sospetto che questi siano stati favoriti nella dispensa dall'obbligo di leva «per accelerare» l'inserimento nel Corpo militare della Cr. La Croce Rossa italiana in una nota comune di aver appreso con profonda amarezza degli addebiti mossi dalla Procura militare per responsabilità individuali ad alcuni esponenti del proprio Corpo militare che costituisce uno dei segmenti che partecipano attivamente al lavoro umanitario dell'Associazione. La truffa allo Stato si configurerebbe oltre che per l'uso illegale di sinistri del Corpo (è stato citato

automobilistiche usate per la ripulazione di veicoli privati) anche per l'utilizzo di personale per lavori edili. Gli accertamenti in corso dovranno inoltre far luce su un'altra accusa: uno degli indagati sarebbe accusato di aver usato mezzi e personale a favore della campagna elettorale nel 1992 di un parente candidato del Pli. La procura ha precisato Intelsano: «non intende sparare sulla Cr» sottolineando che il Corpo militare è «solo uno dei sei comparti della merita organizzazione» e che le ipotesi di reato «riguardano responsabilità di carattere individuale». La Cr «nel contesto dell'azione internazionale che le è propria è interamente dedicata a compiti di assistenza e solidarietà. Attualmente è impegnata all'interno e all'estero nell'esecuzione di una serie di programmi rivolti ad aiutare le fasce più deboli e vulnerabili della società». La Croce Rossa «ha pertanto pieno affidamento nell'indagine in trasparenza dal procuratore militare essendo sua precisa intenzione proseguire nel proprio lavoro con serenità e chiarezza».

Giudici di Siena su una ragazza costretta a prostituirsi

## Giudicata corrotta a 14 anni

SIENA. Si può essere «moralmente corrotti» a quattordici anni? Si può si può. Almeno secondo quanto sostengono i giudici del tribunale di Siena. Un mese fa proprio partendo da questa «convinzione» hanno assolto dall'accusa di corruzione di minore sei maturi signori (il più anziano è del 1923 il più giovane del 1949) pur avendo avuto rapporti sessuali con una ragazzina che codice alla mano è stata bollata con un marchio di irrecuperabilità. Del resto l'articolo 530 del codice penale riguarda la corruzione di minorenni è molto chiaro prevedendo in due sezioni che chi fa punibilità di chi commette un reato del genere è esclusa se il minore è persona moralmente corrotta. L'episodio è stato denunciato agli inizi dello scorso anno. La ragazza abitante a Colle Valdelsa ma originaria del Marocco si era presentata con la sorella maggiore al carabinieri del paese valdelsano raccontando la propria drammatica

storia. Una evidente richiesta di aiuto. La madre e il fratello l'avevano costretta a prostituirsi. Dopo le indagini che avevano appurato la situazione di degrado familiare in cui la ragazza e la sorella vivevano si è celebrato il processo con la decisione dei giudici di dichiarare non punibili i sei «clienti». E questo ha provocato sconcerto poiché «che è anche non può essere indagati». La madre invece è stata condannata per riduzione alla prostituzione a cinque anni per un periodo analogo o all'interdizione dai pubblici uffici e per dieci all'interdizione della patria potestà. Il fratello dovrà scontare tre mesi essendo stato riconosciuto colpevole solo del reato di lesioni.

Per la ragazzina una sentenza che lascia l'amaro in bocca. Nella parte della motivazione che la riguarda il giudizio è duro: quasi una condanna. I giudici si sono appellati rigidamente al codice «basandosi sul comportamento della ragazza precedente all'episodio oggetto del processo. L'unico emesso

la sentenza di assoluzione «è stato incontrovertibilmente accertato - si legge in un passo delle motivazioni - che a parte il suo comportamento nobile a qualsiasi regola di vita e di buona condotta prima di imbastirsi negli attuali preventivi (così i giudici chiamano i clienti) ha vissuto analoghe esperienze e forse anche peggiori e più scomode, quando era ancora più piccola e abitava con la famiglia altrou».

I giudici riconoscono che certe esperienze erano favorite dal «contesto familiare e dal tipo di vita che la ragazzina era abituata a condurre. Ma più avanti non vanno non riconoscendo che proprio la famiglia in cui viveva e da dove più volte è scappata e poi riportata era all'origine dei suoi problemi e delle sue difficoltà. E puntualizzano «sicché deve amaramente concludersi che è arrivata all'età di quindici anni all'epoca cioè alla quale risalgono gli atti di libidine commessi su di lei già moralmente corrotta».

L.A.M.

Indagati anche i vertici del sindacato autonomo per le indagini seguite alla Uno bianca

## Bologna, avviso all'ex questore

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA. Un questore in ostaggio del sindacato ricattato per sue vicende private inasprite per un complicità qualsiasi atto che non fosse «gradito» agli agenti. Tutto ciò sarebbe accaduto negli anni scorsi a Bologna nella sede di polizia che l'ex ministro Maroni ha definito la più disastrosa d'Italia in quel caso scorse di illegalità diffusa dove sono nati e si sono nascosti i poliziotti killer della Uno Bianca. Quattro avvisi di garanzia per questa vicenda hanno già raggiunto l'ex questore Aldo Ummano e i vertici del Sap il sindacato autonomo contrapposto all'organizzazione di sinistra Sulp. L'inchiesta è partita dall'ufficio del procuratore aggiunto Luigi Persico che ha ipotizzato i reati di omissione d'atti d'ufficio e omessa denuncia per l'ex questore ora in pensione e abuso di atti d'ufficio. Omessa de-

nuncia per il segretario provinciale del Sap Gianni Pollastri ed i suoi vice Gianni Tonelli e Andrea Longhi. Quest'ultimo tra l'altro è in attesa di essere processato per un presunto pestaggio in auto e in commissariato ai danni di un giovane incensurato fermato per controlli nel parcheggio di una discoteca. Anche Pollastri in seguito alla vicenda della Uno Bianca aveva subito una perquisizione nella sua abitazione dopo le dichiarazioni di un ispettore che poi ritrattò tutto di cenodo di avere problemi psichici. Un procedimento delicato che ha preso spunto dalla relazione scaturita dalla commissione d'indagine amministrativa sulla Questura coordinata dal prefetto Achille Serra. Nelle conclusioni della relazione si parlava di uno strano rapporto di «coesione» tra vertici della sede e agenti aderenti al sindacato una situazione che ha cau-

sato «la rinuncia ad esercitare le proprie funzioni da parte di chi aveva responsabilità» di gestione. Dunque non un «processo» alla leggittima quanto complessa attività sindacale di uomini che erano allo stesso tempo pubblici ufficiali e rappresentanti degli agenti quanto alcuni circostanti episodi di travalicamento dei propri ruoli fino a sconfinare in un «ricatto». I fatti di cui si occupa la Procura (ma i fascicoli aperti sono parecchi su altri incidenti episodi di violenza e illegalità) si riferiscono ad un presunto utilizzo da parte dei sindacalisti di notizie sulla vita privata scintillanti tale dell'ex questore per esercitare pressioni fino a portarlo all'immobilità delle sue funzioni. In pratica Ummano non sarebbe più stato in grado di avviare procedimenti disciplinari o trasferimenti nei confronti di agenti se non mettendo a rischio la propria tranquillità familiare sociale e lavorativa. Accuse

pesanti respinte con decisione dai poliziotti. «È stato lo stesso Tonelli a dichiarare un legittimo diritto di raccontare alla commissione coordinata da Serra che il Sap aveva ricevuto anonimamente dei documenti sulla vita privata dell'allora questore e che questi erano stati mostrati durante una riunione. Un capo di gabinetto «Alla fine i fatti ci daranno ragione ribadisce il segretario regionale del Sap Rolando Balugari poiché i dirigenti sono finiti sotto inchiesta i basti alle dichiarazioni che loro stessi hanno fatto». Una tesi che cert'è non porta acqua al mulino dell'accusa ma d'altra parte pare che il procuratore aggiunto si sia basato oltre che sulla relazione della commissione anche su testimonianze di rettamente verificate nella Procura. Il fascicolo sarebbe quindi ben più «corposo» della sola relazione amministrativa ma su ciò il disturbo è impenetrabile.